



Noi siamo Afterhours (2018)

Una regia che riproduce l'autenticità della band e il suo rifiuto radicale della retorica.

Un film di Giorgio Testi con Manuel Agnelli, Rodrigo D'Erasmus, Roberto Dell'Era, Xabier Iriondo (II).
Genere Documentario musicale durata 103 minuti. Produzione Italia 2018.

L'lo narrante di Manuel Agnelli ci accompagna tra immagini nuove e del passato per raccontare la storia degli Afterhours, la band rock italiana entrata nella storia.

Paola Casella - www.mymovies.it

10 aprile 2018. Gli Afterhours celebrano i loro primi trent'anni di attività con un concerto evento al Forum di Assago, cui partecipano più di diecimila persone. La partecipazione di Manuel Agnelli, il frontman del gruppo, come giudice a X Factor ha certamente accresciuto la sua popolarità al di fuori dei circuiti indie rock, ma la fan base presente al Forum è quella storica, e conosce a memoria tutte le loro canzoni. Giorgio Testi documenta il concerto in modo rigoroso ben sapendo che, come dice Agnelli in voce fuori campo, "è il concerto che decide": dunque il regista si concentra sull'azione frontale della band, facendo vivere agli spettatori cinematografici l'esperienza dal vivo dell'evento, certo che sentiremo anche noi l'abbraccio avvolgente degli Afterhours.

E la magia si ripete anche sul grande schermo, inframmezzata dalle brevi note a margine di Agnelli: pochissimi backstage, tanta musica, e l'"odore sincero" di una band composta da musicisti di razza che suonano e si esibiscono in armonia.

Il concerto parte dall'imperfezione: la nota sbagliata con cui Manuel attacca il primo brano, dopo che ha passato mesi a prepararsi per il concertone come un atleta. Ma è proprio la cifra sporca e fallibile a dare umanità a questo gruppo (e a questo frontman), e Agnelli la mette a disposizione del pubblico. Per essere un gruppo rock, gli Afterhours sono educati: si presentano al pubblico e lo ringraziano - non una ma due, tre, dieci volte - per essere lì con loro a fare musica. E pur essendo senza dubbio un rocker, Agnelli è una figura elegante, sobria e composta dalla voce delicata e potente allo stesso modo (ma non allo stesso tempo), e i componenti attuali della band - l'istrionico chitarrista Xabier Iriondo, l'anarchico Roberto Dell'Era, il polistrumentista Rodrigo D'Erasmus, il batterista Fabio Rondanini, il chitarrista avant Stefano Pilia - hanno ognuno un ruolo preciso nell'alchimia del gruppo.

La regia di Testi dà loro spazio individuale, la sua attenzione ai dettagli non è mai manipolativa o insistente, il montaggio è movimentato senza diventare inutilmente frenetico, e resta attraversato da quella bella vibrazione che si crea fra gli Afterhours e il pubblico. Testi rispetta l'integrità delle esibizioni e l'energia sopra e sotto il palco senza concedersi vezzi autoriali e senza mitizzare i performer: piuttosto li storicizza, contestualizzandone i ruoli e riassumendone il passato. La sua regia riproduce l'autenticità della band e il suo rifiuto radicale della retorica.

Il principale testimone della storia degli Afterhours è Agnelli, che racconta la sua nuova consapevolezza senza montare in cattedra: parla della morte del padre come di quel momento in cui sembrava che per la band fosse tutto finito, perché la loro etichetta discografica aveva chiuso e tutti dicevano che la loro musica era interessante, ma nessuno li voleva produrre. E si dice fortunato per come sono andate le cose: il che è stato frutto anche di scelte sofferte come quella di restare in Italia e non tentare il salto oltreoceano. Il suo è un resoconto onesto, come onesta è l'intenzione della sua band. Se il passaggio a X Factor è servito a portare più attenzione agli Afterhours, lo ringraziamo non una ma due, tre, dieci volte.